



FORZA MAGGIORE

Regia: Ruben Ostlund
Sceneggiatura: Ruben Ostlund
Fotografia: Fredrik Wenzel
Montaggio: Jacob Secher
Musica: Ola Flottum
Scenografia: Josefin Asberg
Interpreti: J. Kuhnke (Thomas), L. Loven (Ebba), V. Wettergen (Harry), C. Wettergen (Vera), K. Hivju (Mats), F. Metelius (Fanni)
Produzione: Motlys, Plattform Production, Vast/Rhone Alpes Cinema
Distribuzione: Teodora
Durata: 118'
Origine: Svezia/Danimarca/Francia/Norvegia. 2014

Premio della giuria nella sezione Un Certain Regard 2014, *Forza maggiore* è il quarto film di Ruben Ostlund, regista svedese nato nel 1974. Un regista sempre originale e alternativo nelle sue trame e molto attento alle dinamiche di gruppo. Nel suo film *Play* (2011), racconta il bullismo degli adolescenti neri, senza botte ma tutto svolto in chiave psicologica. In un altro suo film *Involuntary* (2008), ci racconta i disastri provocati dal desiderio delle persone di fare buona impressione, sia in famiglia sia in società, con gravi danni e conseguenze. La sua attenzione è ora rivolta ai problemi della coppia che vede sempre più in crisi nella società svedese e non solo. Da qui nasce la bella idea del film che vedremo stasera.

L'evento scatenante e improvviso mette in crisi la coppia.

Una famiglia svedese in settimana bianca nelle Alpi francesi. Fotografia di gruppo, residence perfetto, giornate splendide. Solo troppa neve e i cannoni del luogo sparano per smuovere valanghe controllate. Sulla terrazza del ristorante suona improvvisamente la sirena. Una valanga, non proprio controllata, scende a velocità considerevole. La valanga si avvicina, foto e impressioni forti lasciano improvvisamente il posto a una paura che diventa incontrollata. Si sentono urla, la madre Ebba afferra i due bambini per proteggerli mentre il padre afferra i guanti e il cellulare e scappa. La valanga era effettivamente controllata e solo una grande nuvola di nevischio arriva sulla terrazza. Al ritorno di tutti succede che il padre Thomas, quando la moglie gli fa notare il suo comportamento, nega ogni addebito: “non sono andato via, non si può correre con gli scarponi ai piedi”.

Lo scampato pericolo dinanzi alla valanga, mette in discussione i meccanismi interni che regolano il vissuto della coppia in vacanza nelle Alpi francesi. Grazie a questo espediente narrativo, il regista svedese racconta e oppone l'istinto di conservazione (verso se stesso, di Thomas) all'istinto di protezione (verso i figli, da parte di Ebba).

Scattano discussioni, si cercano spiegazioni, inizia un percorso di presa in carico di sensi di colpa, di sensi di responsabilità tra l'uomo e la donna.

Le responsabilità di ciascuno non possono rimanere sospese. Di fronte ad eventi così traumatici e al pericolo di morte, ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità. Ma per farlo devi essere formato, cresciuto, devi avere imparato a condividere i problemi con l'altro, devi conoscere l'altro, devi conoscere te stesso.

Nascono nella coppia discussioni quasi sempre fuori dalla camera del residence, mezzi svestiti, sotto gli occhi di un uomo che sembra lì per spiarli (il regista osserva la scena). I bambini sentono la tensione del momento e pensano a una separazione dei genitori. Gli amici in visita cercano di mediare. Apparentemente il regista sembra parteggiare per Ebba e costruisce un meccanismo narrativo in cui è la posizione femminile a prevalere. La sottomissione dell'istinto di conservazione sembra dunque la condizione indispensabile per garantire la tenuta della famiglia.

Il dilemma tra istinto conservativo e istinto protettivo.

Nel finale Ostlund sembra ribaltare le prospettive di quanto mostrato fino a quel momento. Sola e disorientata, Ebba si aggira preoccupata tra i passeggeri del pullman, in grave difficoltà nella discesa pericolosa dalla località di vacanza, e in cerca di giustificazioni per aver ceduto a una pulsione speculare a quella del marito. Thomas, invece, si fa carico della prole scende dal pullman e marcia sicuro con loro. Il contrasto relazionale sembra risultare irrisolto e senza un reale vincitore. Rimane solo la percezione che istinto conservativo e istinto protettivo non possono sovrastarsi l'uno sull'altro. Possono forse unirsi l'uno con l'altro, nella speranza di essere compresi e reciprocamente accettati dalla coppia.

Nel film è presente un paesaggio montano candido, che non è sinonimo di quiete ma di angoscia, isolamento e oblio esistenziale. I rumori ambientali fanno da colonna sonora alla gelida anatomia di una relazione vissuta in un albergo che, di fatto, sembra davvero una prigione. In *Forza maggiore* non ci sono drammi struggenti e situazioni non viste, ma c'è l'angoscia del non detto, l'implosione dei sentimenti anziché la loro esplosione, il tutto visto e filmato da un regista curioso e capace.

A cura di Flavio Giranzani

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 10-11/02/2016

www.cineforumpensottilegnano